

Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso, nuova serie n. 34,
anno accademico 2016/17, pag. 23-38, 2018. **1120-930**

Pedagogia odierna e problemi familiari

Franco Blezza

Relazione tenuta il 25 novembre 2016

Presentazione della relazione e del progetto

Con il presente contributo iniziamo la nostra collaborazione con l'Ateneo di Treviso, offrendo 1 base per contributi futuri che si incentreranno sul trattamento di casi e problemi familiari che abbiamo esercitato in qualità di Pedagogista, figura professionale il cui riconoscimento è in avanzato stato di approvazione in Parlamento, oltre che di Armonizzatore Familiare Supervisor certificato dalla relativa associazione ai sensi della legge 4/2013.

Diamo per scontata la riserva di chi crede che la pedagogia riguardi essenzialmente i fanciulli e forse i bambini e le relative scuole, in questo fuorviato da un'erronea individuazione dell'etimo, non rispondente alla storia del termine di questa disciplina che è anche una professione, o principalmente fuorviato dalla tradizione del Magistero, d'una facoltà universitaria molto particolare che effettivamente tendeva a restringere la pedagogia ad alcune professioni scolastiche, sotto una dominante letteraria, filosofica, storica. Quelle scelte, ispirate esplicitamente ad una particolare versione dello Hegelismo di destra e maturata organicamente nel pieno della politica del Ventennio, tendevano in effetti a negare alla pedagogia la sua natura di scienza sociale e di professione, ivi compresa una professionalizzazione scolastica intesa in senso pieno, come del resto tendeva a negare l'autenticità di ogni altra scienza sociale e di ogni professione sociale e umana intellettuale. Con tutto ciò, essa durò cinquant'anni, ben oltre la caduta di quelle premesse filosofiche e politiche, ed anche ben oltre lo sblocco universitario di altre scienze e professioni sociali, come la sociologia negli anni '60 e la psicologia negli anni '70 del secolo scorso.

La pedagogia annovera 2500 anni di storia, più o meno come la medicina chirurgia e come la giurisprudenza. I primi pedagogisti di professione furono i Sofisti; nella cultura greco-classica, in quella scienza e in quella letteratura e non solo in quella filosofia, troviamo importanti strumenti concettuali ed operativi che impieghiamo ancora oggi; ma non per questo dobbiamo sottovalutare l'apporto della Romanità e della Latinità, anche in questo caso come letteratura, come filosofia, e come tecnica, ricordando sempre che i Romani furono grandi tecnici, senza essere grandi scienziati tranne che per alcune eccezioni, mentre i Greci furono grandi scienziati senza mai preoccuparsi delle applicazioni che dalla loro scienza avrebbero potuto derivare.

La pedagogia nasce nell'antica Grecia come scienza e professione tipicamente sociale, come **conduzione dei soggetti educandi** già abbastanza maturi da non essere più affidati alle responsabilità materne, e che dovevano trovare nella città stato e nella piazza con le sue pertinenze le migliori opportunità educative e culturali in uno spettro più ampio possibile. In questa conduzione di

fondamentale importanza troviamo l'etimologia della parola, poi ripresa in latino dopo la "Grascia capta"; la scienza e la professione non ebbero mai soluzioni di continuità storica, semmai alti e bassi nella considerazione sociale quanto costante irrinunciabilità e importanza nella cultura, nella società e nella vita umana; il termine sembra sia stato introdotto nel 1495, prima in francese *paidagogie* e poi in tedesco *Pädagogik*, come calco dal latino *paedagogia*: "Arte del pedagogo" in senso lato, quindi, non dimenticando che il pedagogo ebbe soprattutto onori e riconoscimenti nella storia, anche se in troppi ne limitano la concretizzazione in quello che Cicerone poteva scrivere al suo tempo dei pregiatissimi schiavi greci da incaricarsi di un compito così importante ed umanamente essenziale.

Crisi "della famiglia"? Il paradigma nucleare

Venendo al tema specifico di questa relazione, anche nella sua propedeuticità a quelle che progettiamo di offrire come contributo all'Ateneo di Treviso nei prossimi anni accademici, occorre scontare un ulteriore pregiudizio, diverso ma altrettanto inconsistente. Per quanto si parli di "crisi della famiglia" e si possano portare purtroppo abbondanti e svariate esemplificazioni in tal senso, non è in crisi la famiglia in quanto tale, bensì un particolare paradigma di famiglia: un paradigma sorto due secoli scarsi fa, che ha avuto una sua piena funzionalità nella frenetica evoluzione storica e culturale otto-novecentesca, ma che da tempo si dimostra sempre meno adeguato all'evoluzione dei tempi correnti, come del resto avviene un po' dovunque da quando, circa mezzo secolo fa, vennero a crollare tutte le sicurezze specifiche dei due secoli precedenti, e fu un bene che crollassero perché non avevano più applicabilità effettiva; ma da quel tempo siamo come in una interminabile transizione epocale, seguitiamo cioè a non disporre di soluzioni di ricambio.

Forse, però, al termine di questa sintetica conversazione potremo ragionevolmente ipotizzare che almeno per quel che riguarda il paradigma di coppia e di famiglia una soluzione di ricambio praticabile ed esperibile ci sia, e valga la pena di tenerla in attenta considerazione.

Il paradigma di famiglia andato in crisi ormai da decenni è sorto tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento, con notevoli differenze a seconda delle realtà culturali e territoriali, con significativi precedenti in Inghilterra un secolo prima. L'Età dei Lumi, le rivoluzioni borghesi di fine Settecento, la rivoluzione industriale con le profonde trasformazioni sociali e relazionali che ha prodotto e con l'evoluzione frenetica cui ha dato l'avvio di scienza, tecnica, comunicazioni, consumi, e quant'altro di noto, configurano con altri eventi e altre idee del tempo una vera e propria *transizione epocale*, precedente meno di due secoli quella che stiamo vivendo adesso e alla quale abbiamo accennato. Come dire che, dopo l'Evo propriamente detto "Moderno" che era durato circa tre secoli, si è aperto un altro Evo che non ha, a quel che ci risulta, una denominazione storiografica altrettanto generalizzata, ma che ha una sua consistenza culturale molto forte; potremmo identificare con il trionfo di un certo spirito borghese; in effetti, l'evo moderno era stato caratterizzato dall'alleanza tra il trono e i borghesi emarginando i nobili, in una struttura di stato assoluto; la transizione sette-ottocentesca vide i borghesi prendersi tutto il potere e darsi, al massimo, un sovrano costituzionale e rappresentativo, di bandiera. Il congresso di Vienna del 1815 e la Restaurazione sotto questa prospettiva appaiono francamente un'illusione, come se l'evoluzione delle idee e della società potessero essere in qualche modo intaccate dalla decisione di un gruppo ristretto di personaggi potenti quanto si voglia, a congresso.

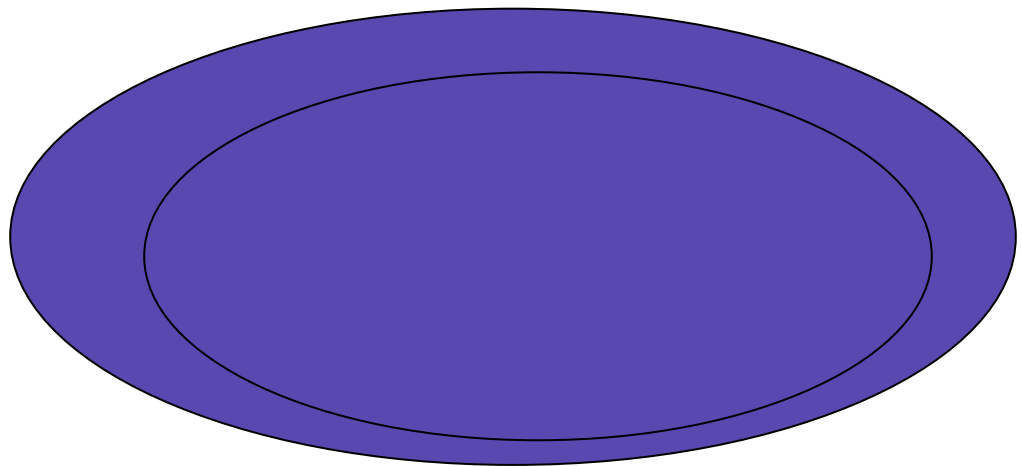
Il sovvertimento epocale prodottosi in quella transizione fu così potente, da richiedere l'introduzione di un paradigma familiare apposito, che non aveva precedenti di alcun genere né in Occidente né, a quanto risulta, in alcuna altra parte del mondo, né remoti né prossimi. Stiamo parlando di quella famiglia che David Émile Durkheim (1859-1917) definì "famiglia coniugale" a

rimarcare la centralità dei coniugi e del loro rapporto a due anche dal punto di vista sociale e relazionale. Ricordiamo come egli sia stato un grande pedagogista, uno dei fondatori della Sozialpädagogik - Pedagogia sociale, prima che non uno dei padri della Sociologia scientifica. L'ingegnere sociale G. F. Le Play (1806-1882) preferì la locuzione "famiglia nucleare", che si sarebbe rivelata di maggior successo come sappiamo; secondo questo paradigma, effettivamente, ogni famiglia tendeva a rinchiudersi entro la sua realtà domestica e relazionale interna, dedicando all'esterno solamente le risorse di un suo componente, per la precisione del maschio.

Solo un cenno va fatto ai due paradigmi di famigli preesistenti, quello "signorile" e quello "patriarcale", mentre in precedenza ve n'erano altri, ad esempio la famiglia "cognatizia" nella quale avevano valore anche i legami di sangue per via femminile.

In effetti, la nuova realtà socio-culturale richiedeva un investimento totalitario sul lavoro e sulla immagine pubblica e relativa relazionalità, con sacrificio senza limiti: non bastava più spezzarsi la schiena, occorreva dare tutta la propria anima, tutte le risorse umane più pregiate. Per questo occorreva che i compiti fossero rigidamente ripartiti: il maschio educato fin da piccolo ad investirsi "tutto fuori", certo di essere secondato da una donna educata in modo complementare ad investirsi "tutta dentro", dentro la casa, la coppia, la genitorialità, il focolare, considerando tutto il resto rinunciabile. I figli, pur non avendo la benché minima soggettività decisionale, rivestivano un ruolo non meno importante in quanto responsabilizzavano in modo pesante entrambi i genitori per cui (come si diceva spesso) ciascuno dei due genitori poteva anche essere attraversato dall'idea di ribellarsi o perlomeno di non adeguarsi del tutto alla realtà alla quale era chiamato, ma c'erano i figli che lo impedivano e costituivano il vincolo più forte.

La coppia era "a sovrapposizione" in quanto i rapporti con l'esterno che contavano erano esclusivamente quelli del maschio, la femmina lo seguiva, rinunciava al suo cognome, e per tutti era "la moglie di". I figli non hanno neppure alcuna necessità di essere rappresentati graficamente, essi avevano rapporti con l'esterno ma si trattava di fatti di nessuna importanza, ovvero del seguito della decisionalità genitoriale come orientamento per la vita e negli studi.



Le coperture protettive dell'ipocrisia borghese

Anche se l'educazione era assolutamente coerente e di adamantina saldezza in questo senso, un simile equilibrio familiare comportava drammi e violenze che solo negli ultimi decenni ci siamo disposti a riconoscere per tali, e non senza resistenze, riserve, molti "se" e ancor più "ma".

Per reggere una simile realtà sacrificale, pur essendone evidente la funzionalità ed anzi la grande efficacia nel contesto otto-novecentesco (cioè fino alla seconda metà del secolo scorso, ricordiamo sempre che le scansioni secolari hanno un senso culturale solo quando se ne retrodatino di alcuni decenni le decorrenze), vi fu innanzitutto 1 sfoggio di retorica propagandistica, la quale tendeva a presentare un paradigma recente come se fosse invece una realtà "sempre esistito", "naturale", "frutto di secoli o di millenni di civiltà", e la stessa contraddizione intrinseca tradisce il valore retorico, di convincimento e di etero-direzione delle scelte dei destinatari.

Sempre all'educazione dobbiamo la sussistenza di una buona dose fatalismo e di sopportazione delle avversità, spesso facendo un verso a modi di dire popolari di epoche precedenti, oppure chiamando in causa del tutto impropriamente la religione, con scarso rispetto del 2° comandamento.

Ma prima di tutto, e soprattutto, quanto costituiva sofferenza, dramma, disagi in famiglia doveva essere rinchiuso sotto una cappa di ipocrisia così coerente con lo spirito borghese del tempo: Privacy, intimità domestica o Domesticity, riservatezza, rispettabilità (che non è rispetto, di "certe cose" non si parla), "tra moglie e marito...", "i panni sporchi...". Tutto ciò, anche se è tutto da vedere se quei "panni" non diventino sempre più "sporchi", o se non ci sia qualcuno che continua a "sporcare questi panni", e qualcun altro che sia costretto continuamente a "lavarli".

Da un evo storico all'altro, la difficile transizione del paradigma di coppia e di famiglia

Per capire come affrontare positivamente la crisi nella quale versa irreversibilmente quel paradigma familiare, occorre prima di tutto recuperare quanto con quel paradigma si è perduto, ben al di là di quello che abbiamo già avuto modo di notare.

Innanzitutto, la cooperazione tra coniugi, che non esisteva ed era sostituita da un'indiscutibile suddivisione di compiti, come se davvero nell'anatomia e nella fisiologia degli apparati riproduttivi fosse in qualche modo inscritta la predisposizione a svolgere certi compiti piuttosto che non certi altri.

Molto importante era la confusione tra responsabilità e competenza, per cui il genitore che aveva responsabilità sui figli era considerato anche, e per ciò stesso, indiscutibilmente competente per qualunque decisione riguardasse il figlio, comprese decisioni alimentari (pensiamo all'imposizione di regimi vegetariani, vegani, fruttariani), di salute (la polemica sui vaccini, il rifiuto della medicina "ufficiale" per scelte discutibili come l'omeopati o pratiche orientali), la scelta degli studi e del lavoro, l'insediamento sociale e via elencando.. Il figlio non aveva scelte da compiere né vocazionalità da far emergere: solo il genitore con la sua esperienza, reale o presunta, "conosceva il suo bene" e poteva decidere, fosse per gli studi, come anche per la *partnership* e più in generale per la vita.

La polarizzazione di genere spinta all'estremo portava, comprensibilmente e fin ovviamente, alla perdita di parti importanti dello specifico dell'uno e dello specifico dell'altro sesso. Il "pensiero rosa" da lungo tempo abbiamo imparato a metterlo frutto un po' in tutte le attività umane, ed è appena il caso di notare che non si tratta di specifico biologico, quanto piuttosto di una particolare modalità di nonviolenza maturata dalle donne all'interno delle famiglie nucleari per gli ultimi due secoli scarsi.

Siamo invece ancora molto lontani dal fare altrettanto per il "pensiero azzurro" che, anche in questo caso, non costituisce un dato biologico ma un dato culturale e storico, che dovrebbe complementariamente spendersi in una gestione della casa, della genitorialità fin dalle età più tenere e del focolare domestico potentemente innovativa rispetto a quella preesistente. Di specificamente femminile dal punto di vista biologico non c'è null'altro che due atti importantissimi come la gravidanza e l'allattamento al seno, tutto il resto compreso l'accudimento e la cura dei bambini più teneri può essere maschile come è femminile; ed è bene che lo sia, bene per tutti. Anche durante la gravidanza, non è detto che il maschio non abbia un suo ruolo, che la donna non debba trovare nel suo *partner* un compagno di strada di grande importanza.

D'altronde, la crisi di quel paradigma di coppia e di famiglia è di un'evidenza solare. Essa è particolarmente evidente:

- nelle questioni di genere, in particolare nella crisi del maschio che si è dimostrato, al di là di ogni dubbio, meno attrezzato di quanto non fossero e non siano le femmine;
- nell'esercizio della sessualità, e valgono considerazioni analoghe a quelle teste fatte;
- nei figli e nella loro educazione, dovremmo dir meglio nella sempre più grave carenza educativa delle generazioni successive
- nella scarsa, o più spesso nulla, solidarietà reciproca tra *partner* e tra coniugi, come tra familiari;
- ed infine, ultimo in ordine espositivo ma primo in ordine di gravità, la violenza e i crimini che si svolgono nella coppia e in famiglia, tanto da portare alla coniazione e all'impiego di quel termine così discusso come "femminicidio".

Sono casi limite?

Centinaia di uccisioni della compagna o ex compagna da parte di maschi, che non hanno che un corrispettivo minimo nel delitto reciproco, sono indubbiamente un problema da non emarginarsi come "caso limite", lo sarebbero se anche fossero la metà della metà. Tuttavia, vorremmo che fosse chiaro che il "caso limite" non è un caso a parte, bensì un componente limite di un complesso di casi assolutamente omogenei tra di loro nella loro problematicità. La gravità di un omicidio non è indubbiamente la stessa di un atto di molestia; rimane da chiedersi quanto abbiano in comune un atto di molestia e un femminicidio, quando alla base c'è crisi dei generi e del rapporto partenariale.

C'è un'altra osservazione importante da fare a questo specifico riguardo, ed evidenzia la totale mancanza di controllo sociale che è una conseguenza diretta proprio della nuclearità e della coniugalità della famiglia dalle rivoluzioni borghesi di fine Settecento ad oggi e, purtroppo, nulla lascia pensare che a questo riguardo le cose stiano cambiando. Ci riferiamo al fatto che questi delinquenti hanno tutti la "faccia pulita" esattamente come gli evangelici "sepolcri imbiancati"; ma soprattutto al fatto che ogni volta che si interrogano i vicini di casa, i parenti e le persone più prossime rispetto ai delitti più efferati di questa categoria le risposte sono sempre le stesse: non l'avremmo mai creduto, sembravano tanto delle brave persone, sì, sentivamo qualche lite, ma niente di preoccupante, eravamo convinti che fossero in piena armonia, non avevamo motivi per ipotizzare neppure lontanissima mente nulla del genere, e via elencando.

Un'alternativa esperita, ma non preferibile: la "full immersion reciproca"

Sono decenni che soprattutto le *partnership* per più giovani esperiscono un paradigma di coppia alternativo esclusivo rispetto a quello "a sovrapposizione": si tratta della cosiddetta "full immersion reciproca".

I *partner* dividono praticamente l'intera giornata, svolgono assolutamente le stesse attività, dai cicli di studio compresi quelli universitari, e del tutto a prescindere dalle attitudini di ciascuno, e poi anche le attività lavorative, anche in questo caso del tutto a prescindere dalle capacità e dalle attitudini di ciascuno, e tutto te le attività extra studio ed extra lavoro.

Questo paradigma ha certamente tutti i vantaggi di una tendenziale parità e supera tutte le controindicazioni della polarizzazione di genere spinta all'estremo. Tuttavia, non va, e produce effetti negativi di gravità notevole, anche se non altrettanto evidente stante la relativamente breve storia di questa possibile scelta.

Innanzitutto, non è detto neppure in questo caso che la parità e l'equilibrio siano garantiti: al contrario, c'è sempre la possibilità che uno dei due eserciti una forma di dominio non violento ma non per questo meno autoritario e oppressivo nei confronti dell'altro. L'amore, per quanto grande, non garantisce che lo stesso corso di studio universitari sia altrettanto adatto ad entrambi i *partner*: ed allora, quale corso si sceglie? Il sospetto è che uno dei due, maschio o femmina che sia, finisca per condizionare l'altro, e così per il lavoro e per ogni attività extra.

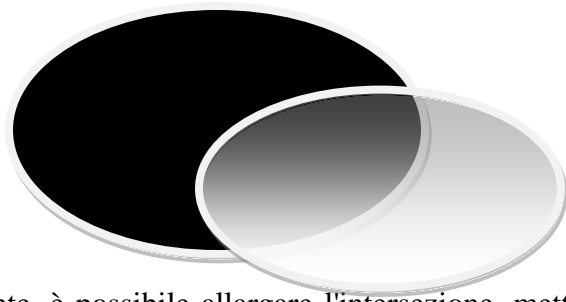
Ma soprattutto, questo tipo di coppia ha una sua vita interiore talmente forte, da "bruciare" dentro di sé praticamente tutte le risorse disponibili: comprese quelle che andrebbero invece destinate ai rapporti esterni, al lavoro, allo studio, alla socialità, alla politica, alla cultura,... Amanti inesausti, i *partner* di questi tipi di coppie ci si rivolgono spesso lamentando che le cose vanno male un po' dappertutto, adducendo essenzialmente a causa la cattiveria e ogni sentimento negativo che albergherebbero in tutti i loro prossimi e in tutti i loro interlocutori, nello studio come nel lavoro, nella famiglia come nelle attività sociali. "Se tutti si amassero come ci amiamo noi! ..." è una sorta di litania; in realtà se tutti si amassero come si amano loro, o come credono di amarsi, o come si illudono che ciascuno dei due ami l'altro, il mondo si bloccherebbe. Semplicemente.

Ciò, senza aprire un'altra questione connessa: là dove vi sia una ricerca del "more and more" senza fine, viene il fondato sospetto che un simile investimento abnorme non produca poi una grande soddisfazione.

Una valida alternativa esiste: la "coppia ad intersezione" ...

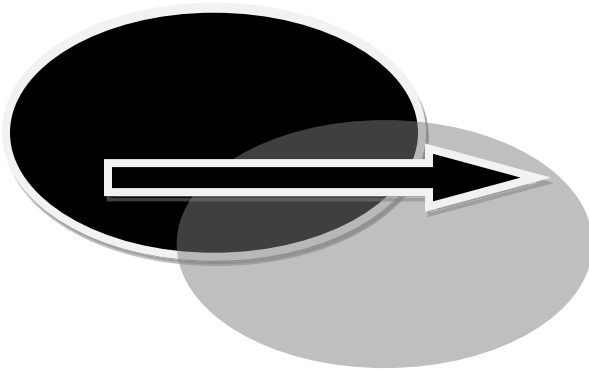
Un'alternativa oggi, con riferimento a quanto si è conservato finora e con l'evolversi della realtà socio-culturale, c'è ed è proponibile. Si tratta della "coppia ad intersezione", e notiamo che già il distinguere nel discorso i problemi di coppia dai problemi di famiglia, ovviamente senza per questo trascurarne il necessario collegamento, costituisce una potente innovazione odierna.

Si tratta di ipotizzare che i *partner*, che in questo caso non è necessario identificare per la simmetria del relazionamento, decidano di mettere in comune ciascuno una parte della propria vita con la parte corrispondente della vita dell'altro, per il resto mantenendo ciascuno piena e inviolabile autonomia per quanto della vita di ciascuno non è stato condiviso.



Ovviamente, è possibile allargare l'intersezione, mettendo in comune una parte ulteriore della propria vita. Ma non è un gran problema, la validità della coppia non dipende dalla estensione relativa dell'intersezione, questa può essere ampia o ristretta senza che la qualità della coppia ne abbia a patire conseguenze.

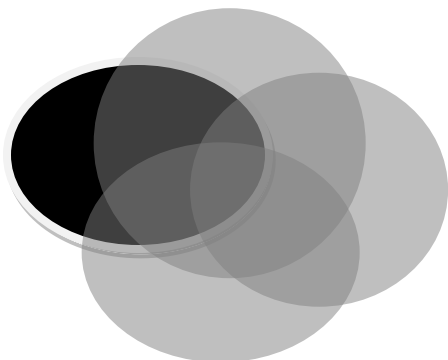
Quello che non va mai fatto è cercare di interferire dalla propria sfera di autonomia di vita sulla sfera d'autonomia di vita dell'altro *partner*. Come si vede immediatamente dall'ideogramma:



L'unico modo di praticare una simile interferenza in coppia passa attraverso la parte già in comune della vita dei due. In altre parole, e come si capisce immediatamente: interferire sulla sfera di autonomia dell'altro o dell'altra significa mettere in pericolo l'equilibrio di coppia già acquisito.

... e la famiglia poli-nucleare''

Come esiste una coppia ad intersezione, può esistere una famiglia ad intersezioni multiple e composite, che potremmo chiamare "famiglia poli-nucleare" in quanto concettualmente il nucleo della società viene spostato dalla coppia ad ogni singola persona che costituisce la famiglia.

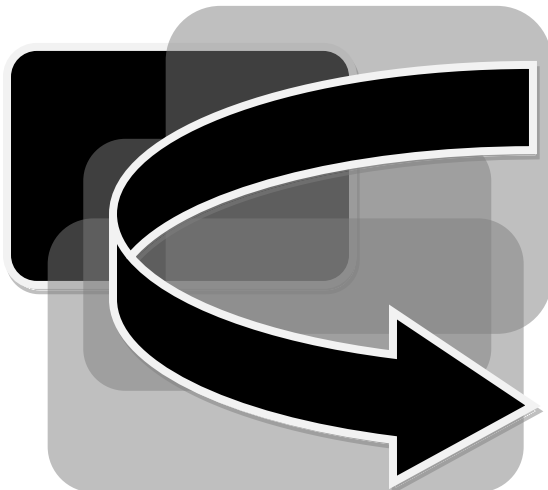


Un tempo, le targhette di casa o i corrispondenti ai campanelli recavano solamente nome cognome e titolo del "capofamiglia". Non è neppure oggi generalizzata la prassi, che dovrebbe essere scontata, di inserire sulla targa o sui campanelli almeno le generalità complete di entrambi i coniugi. Ma in una famiglia adatta ai tempi attuali dovrebbero trovarsi gli spazi per inserire le generalità di tutti coloro che vivono sotto lo stesso tetto componendo la medesima famiglia.

Si badi bene: nella famiglia nucleare integrare un elemento in più oltre ai genitori e ai figli era assai difficile e problematico, fosse anche un anziano genitore rimasto vedovo bisognoso di supporto e che poteva prestare diverse forme di aiuto. Nella famiglia poli-nucleare si può integrare, anche temporaneamente, tutta una gamma di familiari extra. Non si tratta solo della *divorce added family*, che pure esiste e qui non costituisce un problema; non si tratta solo di un suocero o di una suocera; si può trattare anche, ad esempio, di un cognato o di una cognata temporaneamente single, oppure di un cugino che chiede ospitalità per il periodo degli studi universitari, solo per portare i primi esempi che vengono in mente.

L'essenziale è che si rispettino le intersezioni parziali: nessun componente di questa famiglia, di nessun tipo, deve interferire, ad esempio, sull'intimità di coppia dei coniugi, oppure sui rapporti tra un genitore e un figlio, oppure anche per esempio tra un figlio e il cugino che potrebbe essere circa coetaneo, oppure tra uno zio e un nipote, e via elencando a piacere.

La precisazione è necessaria perché, se si confrontano gli ideogrammi, si vede subito che è possibile l'interferenza da parte di un familiare su di un altro anche senza passare sulla sfera di intersezione tra i due, bensì passando sulla sfera di autonomia di un terzo familiare.



Il discorso è semplicissimo, al dio là della rappresentazione ideogrammatica: uno dei coniugi ricatta l'altro strumentalizzando uno o più figli; oppure strumentalizzando il suocero o la suocera che

convive, o comunque il convivente che costituisce familiare e che è consanguineo dell'uno e non dell'altro.

Non sarà male, anche a questo riguardo, ribadire quel principio assolutamente generale che la pedagogia ci ammonisce ad osservare, e a non ignorare mai: *la persona non può in nessun caso essere fatto strumento*, quale che sia il fine richiamato o asserito. Certamente, anche nei casi di perseguimento di interesse proprio, si trovano finalità altisonanti e nobilissime da chiamare impropriamente in causa, dall'equilibrio e la salvezza della famiglia all'armonia dei rapporti tra genitori e figli, e via elencando. Non si cada mai nel tranello: anche ammesso che il fine fosse il più nobile possibile, indiscutibilmente tale, esso comunque non giustificerebbe lo strumentalizzare un'altra persona, tanto più se questa persona è in condizioni di debolezza in quanto minore, in quanto figlio dipendente dai genitori, in quanto anziano che non può vivere da solo, e via elencando.

Semmai, si apprezza e si stima la persona che si mette lei al servizio di un fine nobile, è una scelta ragguardevole anche quando non sia condivisibile. Ma è l'unica strumentalizzazione possibile della persona: quella di sé stessa; ogni strumentalizzazione di altre persone in qualunque situazione è negativa e da condannarsi, indipendentemente dal fine addotto.

Alcune conseguenze emergenti

Una prima conseguenza di una possibile adozione di questi paradigmi alternativi riguarda il concetto di "privato", di Privacy. Sono ormai circa cinquant'anni che si asserisce che "il privato è politico", intendendo stigmatizzare l'abuso che si è fatto della Privacy per finalità che vanno invece discusse politicamente. Noi qui noteremo piuttosto che la sfera del privato va facendosi progressivamente evanescente, non esiste più la necessità di protezione delle violenze domestiche e "da camera da letto" che invece era tipica della famiglia nucleare.

Noi diremmo quindi, piuttosto, che il privato diventa sempre meno significativo, e che semmai il rispetto si sposta sulla sfera di ciò che fa di ciascuno di noi, preso a sé stante e nel suo insediamento sociale, una *p e r s o n a* nel senso tecnico del termine, cioè le proprie scelte di valore, il senso della vita, il ruolo sociale, la rete di interazioni con altre persone e via elencando. Quello che va tutelato senza riserve né residui non è più il privato, è il *p e r s o n a l e*.

La possibilità di integrare elementi diversi dai genitori e dai figli di entrambi i genitori, anche nel caso di divorzio, e nei casi che abbiamo visto prima a titoli d'esempi, costituisce un altro elemento di forza della famiglia odierna, che tra l'altro consente di contare su risorse umane molto più ricche e differenziate di quanto non avvenisse in quei ruoli rigidi e prefissati che caratterizzavano necessariamente la famiglia nucleare.

Più in generale, cadono tutte quelle barriere che ingabbiavano ciascuno dei personaggi di questa entità sociale entro schemi rigidamente prefissati, barriere che ora possiamo vedere nel loro carattere datato e contestualizzato, e si liberano le attitudini e le potenzialità di ciascuno, anche con possibilità di solidarietà, di volontariato reciproco, di mutuo soccorso tra tutti i componenti della famiglia ciascuno preso a sé stante, indipendentemente dal ruolo, che per secoli si sono invece repressi e annichiliti. Si tratta di risorse essenziali, specialmente oggi.

Il discorso potrebbe continuare a lungo, ma riteniamo che sia chiaro come e quanto la pedagogia d'oggi possa recare ad un problema fondamentale irrisolto dopo lo scoppio della crisi di mezzo secolo fa come quello della famiglia, ed insieme anche a tutti quelli collegati: l'educazione delle

giovani generazioni, la convivenza civile e democratica, il rispetto altrui, l'apertura sociale ed evolutiva, la partecipazione culturale e politica nel senso più lato del termine.

Il discorso si potrebbe rifare a proposito di altre istanze sociali e personali, come la scuola, come i servizi sociali, come i servizi sanitari, come il mondo del lavoro, come le attività sportive e ricreative, come il mondo della formazione, come l'universo digitale. Sono altrettante specializzazioni di questa stessa scienza sociale ed umana antica, dalla storia remota e altamente significativa, e dall'attualità sempre più potente, come è la pedagogia.

Bibliografia

P. ARIÈS ET G. DUBY (responsables d'ensemble) *Histoire de la vie privée* (5 voll.), Paris, Seuil, 1985/87. Ed. it. *La vita privata* (5 volumi), Roma-Bari, Laterza, 1985-1988.

F. BLEZZA E G. RULLI (a cura di) *I processi di insegnamento-apprendimento nella formazione della persona*, Bologna, Professione pedagoga, 1999.

F. BLEZZA *La pedagogia sociale – Che cos'è, di che cosa si occupa, quali strumenti impiega*. Napoli, Liguori, 2010.

F. BLEZZA *Pedagogia della vita quotidiana – Dodici anni dopo*, Cosenza, Pellegrini, 2011,

C. BODARD (ed.) *Frederic Le Play on Family, Work, and Social Change*, Chicago, University of Chicago Press, 1982.

E. CATARSI *Pedagogia della famiglia*, Roma, Carocci, 2008.

M. CORSI *Famiglia e consultori familiari. Una risposta educativa*, Milano, Vita e pensiero, 1988.

M. CORSI E C. SIRIGNANO *La mediazione familiare. Problemi, prospettive, esperienze*, Milano, Vita e Pensiero, 1999.

M. CORSI E M. STRAMAGLIA *Dentro la famiglia. pedagogia delle relazioni educative familiari*, Roma, Armando, 2009.

M. CORSI *La bottega dei genitori. Di tutto e di più sui nostri figli*, Milano, Franco Angeli, 2016.

P. CRISPIANI *Pedagogia clinica – La pedagogia sul campo, tra scienza e professione*, Azzano San Paolo BG, Junior, 2001.

P. CRISPIANI E C. GIACONI *Diogene 2010. Manuale di diagnostica pedagogica*, Azzano San Paolo BG, Junior, 2009.

E. D'ALÒ, A. MASTRO E L. PERSANO (a cura di) *Adolescenza difficile: prevenzione e strategie educative*, Brindisi, FIPed, 2008.

M. P. DELLABIANCIA (a cura di): *Il pedagoga. Ambiti professionali e competenze*. Edizioni Azzano San Paolo BG, Junior, 2009.

G. DUBY ET M. PERROT *Histoire des femmes en Occident*. Pion, Paris 1990-1991, 5 volumes. Edizione italiana: *Storia delle donne in occidente*, Laterza, Roma – Bari 1997 - 2003, 5 volumi.

D. É. DURKHEIM *Introduction à la sociologie de la famille*, Extrait des «Annales de la Faculté des lettres de Bordeaux», 10, 1888, pp. 257 à 281. Disponible en ligne.

D. É. DURKHEIM *L'éducation morale. Cours de sociologie dispensé à la Sorbonne*, Paris, Librairie Félix Alcan, 1902-1903. Disponible en ligne.

D. É. DURKHEIM *L'évolution pédagogique en France, Cours pour les candidats à l'Agrégation dispensé en*. (Paris, 1904-1905). 1re édition, 3e trimestre 1938 Disponible en ligne.

D. É. DURKHEIM *La famille conjugale*, Extrait de la «Revue philosophique», 90, 1921, pp. 2 à 14. Disponible en ligne.

D. É. Durkheim *Éducation et sociologie*. (1922 première édition) Les Presses universitaires de France, Paris 1968. Disponible en ligne.

D. É. DURKHEIM *Sociologie et Philosophie*, Paris, Librairies Félix Alcan, 1924. Disponible en ligne.

L. FORMENTI *Pedagogia della famiglia*, Milano, Guerini, 2004.

S. FREUD *Gesammelte Werke. Chronologisch geordnet*. 17 Bände, dazu ein Registerband (Band 18) und ein Band mit Nachträgen (Band 19), London, Hrsg. v. Anna Freud u. a. Zuerst erschienen bei Imago publishing co., 1940-1952. S. Edizione italiana: *Opere complete* (12 volumi). Torino, Bollati Boringhieri, di pubblico dominio in rete.

E. FROMM *The art of loving*, New York, Harper & Row, 1956. Edizione italiana *L'arte di amare*, Milano, Mondadori, più volte ristampata, di pubblico dominio in rete.

M. KURLANSKY *1968: The Year That Rocked the World*, New York, Random House, 2003. Ed. It. '68 – *L'anno che ha fatto saltare il mondo*, Milano, Mondadori, 2006.

P.F.G. LE PLAY *La Réforme Sociale*, Paris, Téqui, Bibliothécaire de l'oeuvre Saint-Michel, 1871. Disponible en ligne.

P.F.G. LE PLAY *L'organisation de la famille selon le vrai modèle signalé par l'histoire de toutes les races et de tous les temps*, Parisa, Téqui, Libraire Palais-Royal, 1885. Disponible en ligne.

G. L. MOSSE *Nationalismus und Sexualität. Bürgerliche Moral und sexuelle*, Hamburg, Normen, Taschenbuch Rowohlt, 1987. Ed. it. *Sessualità e nazionalismo. Mentalità borghese e rispettabilità*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

P. OREFICE, A. CARULLO E S. CALAPRICE (a cura di) *Le professioni educative e formative: dalla domanda sociale alla risposta legislativa – Il processo scientifico, professionale e normativo del riconoscimento nazionale ed europeo*, Padova, CEDAM, 2011.

W. PASINI *A che cosa serve la coppia*, Milano, Mondadori, 1995.

F. ROMÉ E G. ABRAHAM *La scienza della coppia – Come si forma e si trasforma un rapporto a due. Come imparare a conoscersi e a vivere felici*, Milano, TEA, 1995.

G. RULLI E A. BASILE (a cura di) *L'educazione come relazione di aiuto ed etica professionale*, Bologna, Professione pedagoga, 1998.

F. TELLERI, (a cura di) *Consulenza e mediazione pedagogica con materiale multimediale*, Sassari, Carlo Delfino editore, 2006.

R. L. TRUMBACH *The Rise of the Egalitarian Family: Aristocratic Kinship and Domestic Relations in Eighteenth-Century England*, New York, Academic Press, 1978. Ed. it. *La nascita della famiglia egualitaria - Lignaggio e famiglia nell'aristocrazia del '700 inglese*, Bologna, Il Mulino, 1982.